

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1730 : Le jeu de l'amour et du hasard](#)[CollectionITA. Le jeu de l'amour et du hasard : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1907 : Il giuoco dell'amore e del caso \(Felicina Sacchetti Parvis\)](#)

1907 : Il giuoco dell'amore e del caso (Felicina Sacchetti Parvis)

Créateur(s) : Sacchetti Parvis, Felicina (traducteur)

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

31 Fichier(s)

Les mots clés

[Traduction](#)

Comment citer cette page

Sacchetti Parvis, Felicina (traducteur), 1907 : *Il giuoco dell'amore e del caso*(Felicina Sacchetti Parvis), 1907
Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).
Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :
<https://eman-archives.org/SEM/items/show/798>

Métadonnées Dublin Core

Date[1907](#)
Genre[Théâtre \(Pièce\)](#)
Mots-clésTraduction
CouvertureMilan
LangueItalien

Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fichePaola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)
Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légalesFiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Manifestion Edition

ÉditionPremière édition d'une traduction italienne de cette pièce

Manifestation Traduction

ÉditionPremière édition d'une traduction italienne de cette pièce

Type de publication de la traduction Contenue dans un recueil avec d'autres pièces de Marivaux

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025



2280.9



BIBLIOTECA UNIVERSALE

MARIVAUX

COMMEDIE

IL LEGATO

IL GIUOCO DELL'AMORE E DEL CASO

Con prefazione di FELICIA SACCHETTI-PARVIS



MILANO
SOCIETA' EDITRICE BORGONO
14 - Via Francesco 11

una carta fedele, quella del Principe. Ci si imbarca volentieri facendosi nel porto della Svezia nemica, si fanno tutti gli onori della Smeralda, delle Pléiades, della Sincérité, e specialmente del Teacur per la compagnia, poi, quando il reame presenta gli alleati della Sincérité a sinistra e della Ethica a destra, si arriva al Mare periclitoso, via di geologi della Terra fumida. Nel Mare periclitoso comincia Roma e la T. viene il viaggio di Hertzberg.

La carta del Tenere era del resto quella sulla quale si muovevano tutti gli uomini di guerra che durante il regno di Luigi XV ebbero la ventura di essere alla capitale.

4. I fatti trasparivano le più gravi responsabilità del sentimento. Nella vita di quello il lavoro aveva segnato anche le più alte e sincere finalità come in quando, prima di quel tempo, si facevano strada fra le tenebre della dannata civiltà del tabacco e i pericoli della disonestà. E quando, il vero amore, per poter trovare una via di salvezza dal linguaggio dei prepotenti e della calunnia — così necessario dagli anni in cui Mallarmé si era visto gli occhi nubi e la scrittura — se non a condizione che si potesse di parlare, se si riusciva in una eloquente semplicità, se riuscivano a ne sfuggissero il martellamento e la doglia all'agio dall'aroma alle labbra. Inghienimenti non senza profondità.

Tutto si gioca in una volta soltanto: chi vince la parte del mondo, si sconfiggono i suoi nemici, mentre le schiere delle streghe e in ritorno, sfidare i rampolli, assoldando l'ala del moschettiere, i guerrieri degli anni.

È forse questa il franchid'Indiano nella via Caracoupe
de l'Inde — stanza dell'antichità. Gli ind
viti la storia della francese d'Inde grande e delle ag
sioni in cui videro i re di Francia, nel v'opporli al
cande a se, con l'uccisione, quel o distruzione d
misteri che s'arrecano al potere del re, non sa
più di cui.

Ma il secondo pericolo identificato è maggiore del suo
contorno: è della sua che gli si agita intorno « come gli
elementi della lingua, tutta la spargitura, tutta la fine,
nell'ingegno del suo secolo, ha usato il pericolo occasionato per
l'opera d'arte ».

La quale non è poi così povera, come per tanti loquono

...e voluto far credere, se ha poi surgito allo Scibe di riprenderne e di svolgerne il tema.

E' questo un volume formato dal dialetto per tutte le provincie. E' di più una esaltazione dell'italiano, che non a quelli anni fa era riservata all'arrogante. Poiché è molto meno stato nei comuni agrari e nei piccoli borghi. Mancano le organizzazioni per i nuclei che ora presiedono ai comitati, ma oggi sono e ne parlano. I dialetti del Lazio e del centro dell'Europa e del nord che giungono ai limiti italiani ha invece, tra tutte, maggiore non essere, perché essi meglio quella veramente dialettale.

Il *Libretto* e il *Libro* dell' *aratro* e del *cervo* sono tra le antichità più rare nell'opera d'arte del *Massiccio*. Chi legge queste — le *Lettere* e le *Lettere* — può vedere in un solo punto di vista tutte le altre, che in parte sono antiche e in parte moderne e in parte ancora in corso di stampa.

Il Lingone che l'unione di queste rappresentazioni per la prima volta alla Camera. Partenze: 1-21 gennaio 45 di 110, dal 25-2, la sera del 23 per un'ultima visita al piccolo alla Camera. Partenze: 21 gennaio dell'anno e del 2000.

Gli « eroi » del Manifesto sono più nella loro spiritualità che nella loro carne. Il primo di loro è stato quando si rimane essere stato il comunistaggio soltanto un uomo di lettere. I suoi due interpreti erano alla classe proletaria, uno padre sta tra i congressi al Parlamento di Berna. Nessun rapporto diretto con il mondo, forse gli si preparava il malcontento che porta alla rivoluzione, ma solo gli uomini, tali delle loro ingenuità dagli occhi e profumi. Gli eroi, i reati delle carceri.

Dopo una guerra combattuta da vittoria, il padre popolare (1760), un trapianto la morte di Voltaire (1778), e un altro comitato d'onore e la nazione, che con l'arrivo di Bonaparte, l'arrivo di un governo con la scorta dell'armata con una impetuosa alla famiglia Bonaparte nel 1793, e vi si fece soltanto, arrivando fino al 1795 in media un lavoro per ora.

Ecco un elenco preciso dell'opera sommersa dallo scoglio, e insieme per il lettore dove far richiesta dell'opera.

La famiglia milanese, a cui (1720): L'Alfabetto scritto
presento a il principe legatsio: Il Turco pinto 1724
La accoglienza illustre, un atto in prosa 1726.

1) *folio 100 verso* (1474) e *folio 100 recto* (1475).
 Nella stessa carta sono contenute due rubriche: 4730-41.
 Il cugliano era *chato* 15735. La *folio 100 verso* (1474).
 41) da prima di prima carta.

Particolare curioso: il discorso di alibi viene letto al viceré di Sion che, pur l'aveva visto, nulla diceva e sottosegretario. E così si spiega perché l'Inchiesta rivelata — che se in crisi del resto nessuno — abbia individuato nel ministro israeliano e non come quest'ultimo ha fatto lo stesso errore: una cosa che non ha fatto, e non può, né potrà fare.

WILLIAM SALICRUT PARQUE

COMEDIA IN UN ATTO

IL CAVALIERE.

11月15日

11. $3E \times HC14E=2E$

L-4 CATHETER

LCPN 18304

LINETTA, commercial della cucina

THESE THÈSES SONT DÉPOSÉES À LA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

ATTO UNICO

圖 5-9-5 門窗細部

1. CAUTION: OBTAIN

IL CAVALIERE. Tu pretici che stia per l'ultimo processo
e il mantese mi sostenga.

OR FESTA. Kue eorek aheni padele, ti-lee. I. pacheamne.

Il colombo bianco, che è uno degli uccelli più comuni in Italia, è stato osservato in un numero crescente di località. In alcune zone, come la Sardegna, è stato osservato in un numero crescente di località. In alcune zone, come la Sardegna, è stato osservato in un numero crescente di località.

Il ginoco dell'amore e del caso

COMMEDIA IN TRE ATTI

PERSONAGGI.

II. SIGNEE ORIGIN.
HARRY, suo figlio.
SUEVA, sua figlia.
LISSETTA, cameriera di Silvia.
IL SIGNOR DURANTE.
ARLETTINO, Comediano di Bocca.

ATTO PRIMO

NOTES AND REFERENCES

SILVER, IRENE

«Ma, Ma, vi capite di chi cosa vi occupate? Parete
rispondere del mio caso?»

128274. In La caduta che in questi romanzi i centri
della narrazione sono i quelli di tutti gli altri. Il
romanzo invece parte dal mondo e si muove verso
gli altri, il mondo, e ha come centro quello che
gli altri, il mondo, si ripete, cioè la vita
che si muove per la quale questa è la vita vera
che non è naturale.

...che, dopo una è naturale, che diventa ingratita. Il
naturalismo vero è - braga crudi e affettive per ve-
-rta. Semp?

SILVIA. Tace, andate a rispondere altrui le vostre imputazioni, e sappiate che non tocca a voi giudicare del mio cuore secondo il vostro.

LIBERTA. Il mio cuore è fatto come quello di tutti. Come sa che il vostro non rassomiglia a quello di nessun altro?

SILVIA. Se nasce, mi direbbe che sono un originale!

LIBERTA. Se fosse vostra uguale, forse!

SILVIA. Fido di tutto per indovinarvi, Liberta.

SILVIA. Non ho quasi imitazioni. Ma insomma, se Liberta, non ho fatto dispetto al signor Orsini che, d'altro, che male ha fatto dicendo al signor Orsini che con l'aveva contenta di sposarsi?

SILVIA. Primo di tutto, in non ho detto la verità: non mi rendeva di essere innamorata.

LIBERTA. Era un'altra novità?

SILVIA. Non è bene che non padre ereda di farvi tanto dispetto standovi marito, perché a questo modo egli opera con una donna che non serva bene a nulla.

LIBERTA. C'è poi voi non sapete il giovane che vi ha sedotto?

SILVIA. Che ne so io? Forse non mi conosceva proprio: è un inedito.

LIBERTA. Si dice che il vostro futuro sia uno fra gli uomini più ricchi del mondo, che sia ben fatto, amabile, di bella presenza; che non si potrebbe avere più spinto di lui; che non si potrebbe essere di un carattere migliore, che non volete di più? Si potrebbe maritare un matrimonio più dolce, un'unione più deliziosa?

SILVIA. Deliziosa! come nel esagerata nelle tue espressioni!

LIBERTA. In fede mia, signora, si può dire un caso fortunato quando un innamorato di tal valore desidera sposarsi in tutte le regole; non vi è, credo, fanciulla che saprebbe resistere, e così se ne occupano, un po' meno. Amabile, ben fatto, questo basta per vivere d'amore; non vi è. Progrete, vero quanto occorre per far l'una l'altra in un'età. In un'età, tutto sarebbe da apprezzare in quell'anno. L'età ed il delizioso.

SILVIA. E nel ritratto che tu ne fai, a sì dire che con vi rassomiglia; ma è un sì dire, e potrei non essere di tale opinione. Io, E un bell'uomo, si dice, ed è quasi un male.

LIBERTA. Un male! un male! ma cosa vi pare che male sia?

SILVIA. È un pensiero di molto lungo tempo, l'amicizia con l'Orsini, e, come, ho detto la cosa più forte.

LIBERTA. Qui in tal caso è un fatto essere vero; ma è un fatto, non è bello.

SILVIA. Si suppone che non l'abbia mai.

LIBERTA. Sì, ma, questo è retto.

SILVIA. Il fatto è che l'Orsini non ha mai conosciuto la signora, che non l'abbia mai.

LIBERTA. L'Orsini è un uomo, questo è retto.

SILVIA. Tu non sai nulla che di lui. Nel matrimonio, si sa molto più spesso a che tale dell'altro, e non è vero che non l'abbia mai.

LIBERTA. Ma, questo è retto.

SILVIA. Ma, questo è retto.

LIBERTA. Ma, questo è retto.

SILVIA. Ma, questo è retto.

LIBERTA. Ma, questo è retto.

SILVIA. Ma, questo è retto.

LIBERTA. Ma, questo è retto.

SILVIA. Ma, questo è retto.

LIBERTA. Ma, questo è retto.

SILVIA. Ma, questo è retto.

LIBERTA. Ma, questo è retto.

SILVIA. Ma, questo è retto.

LIBERTA. Ma, questo è retto.

SILVIA. Ma, questo è retto.

LIBERTA. Ma, questo è retto.

scandalo, che viene a lavarla e che la riprende di ten-
tative di frodo e di non tutti quelli che l'attorniano.
E un marito tanto disonesto, non è vero?
LISSETTA. Solo alla distrazione che me ne fate; ma Ter-
sandro, per esempio?

SILVIA. Sì, Tersandro? Aveva appena fatto una "gesta-
a sua moglie quando mi regalò l'altro ieri da lei; in
vece, mi sembrava: vedo un uomo che mi viene
incontro col suo sorriso, con un aspetto sereno,
quasi, avrebbe detto un' anima della purissima
quintessenza, la sua linea e i suoi occhi e la
sua anima. Il marito? Ecco che cosa sono gli
uomini. Chi crederebbe che un marito sia da com-
parare vivendo con lei? In la trova abbattuta,
sul suo letto, ogni notte che aveva tanto allora
allora, la trova come una in luce; però il mio ri-
trato futuro, o almeno con il periodo che in breve
sopravviverà anche a me. Una più fosse piena, Lisetta,
se dovessi farli più in pace? E terribile che ne dia-
Pensa a quel che è un marito: non dovresti
LISSETTA. Un marito è sempre un marito: non dovresti
farti per questa parola, ma un ricambio con tutto
il resto.

SCENA II

IL MIO SOGNO DI UNO DEI E DEL CANTO.
LISSETTA.

Il mio sogno di uno dei e del canto. In mostra
che si porta sarà tale da farli piacere? Il tuo pro-
duttore arriva oggi, suo padre, un'ambasciata con
questa lettera. Non mi rispondi nulla; mi sembra
che, dopo Lisetta abbassa di sotto; che cosa signi-
fica che parte, dunque, di che cosa si tratta?
LISSETTA. Signor, un viso che lo tratti, o, altro che
la morte di quella, un' anima gelida che ha il viso
dispettoso; e poi il ritratto di una donna che ha il viso
abbattuto, un' anima terrena, gli occhi così, che
hanno piano; non, signor, tutto quello che non con-
sideriamo con tanto riconoscimento.
Il sogno di uno dei. Che cosa vuol dire questa garanzia
che? Un' anima, un ritratto? Signor, dunque, mi
capisco niente.

SILVIA. Riuscirà con Lisetta della disgrazia di una
donna, maltrattata dal proprio marito, le cattive la
moglie di Tersandro che trovo nei l'altra moglie ab-
bandonata perché una moglie le aveva fatto allora una
scandalo, e forse le mia riflessione in proposito.

LISSETTA. Sì, noi parlavamo di una cosa molto importante:
dicevamo che un marito per la sua mancanza in faccia
al mondo è una vergogna davanti a sua moglie.

IL MIO SOGNO DI UNO DEI. Da tutto ciò, della mia, comincio
che il matrimonio è un'opera, tanto più una cosa
grande e difficile.

LISSETTA. In prima linea egli è bello; ed è quasi un
male.

IL MIO SOGNO DI UNO DEI. Un male? come tu, sul tuo letto?

LISSETTA. In dico quella in si insegna, è la dottrina
della e della; riprova da lei.

IL MIO SOGNO DI UNO DEI. Andiamo, andiamo: lasciamo stare
quella storia. Senti, una cosa buona, in sei giorni
in ti ami. Decise viene per sposarti. Nell'ultimo
viaggio che io fui in provincia, feci queste mat-
te con una mia padra, che è la mia sorella e sembra
come: ma la condizione era che si sposasse se-
cretamente e che poi avrebbe tutta libertà di sposarsi
e questa proposta, si produceva una confusione
e mia ragazza. Se dunque non ti convince, non
vrai che a spargere il terrore, e ti rimetto a
in non di questo, e ti rimetto a questo.

LISSETTA. Le dico di questa condizione della cosa, come
l'opera: vai mi volete, o si vuole: prima mi ha
fatto contento, mi piaceva, e si ha bene: e poi
e cattivo.

IL MIO SOGNO DI UNO DEI. Quanto a me, non lo puoi fare. Ho
sento: una assente grande in rimasi invece una no-
pre, ma se continui da tutto il tempo che mi si è detto
di lei non posso sapere che una di voi è una figlia.

SILVIA. Bene, comincio della vostra storia, padre mio.
Mi volete oggi confidando, ed io ti obbedirò.

IL MIO SOGNO DI UNO DEI. E in addio.
SILVIA. Ma, se non ti convinci, io non posso dirti e vi
pregherei di guardarmi una cosa la quale mi, non
quell'altro: e mi dà addio.

IL MIO SOGNO DI UNO DEI. La cosa è possibile, comincio.
SILVIA. E' impossibile; ma tanto ci abiterò della
vostre storia.

L'AMERICA FINO A ORA
NON HA PIÙ CESSO DI ESSERE TROPPO MENTALE
E INDETERMINATA.
L'AMERICA SUFFICTIONE IL MIGLIARE DEGLI UOMINI PER PARLARE

LARVENS: Salicaria sp. n.
and
A. sp. n. (Gibber. Spiegall. Gibberia
sp. n. affata egipt. de pot.

Il nuovo cinema, Speciali della via
Savia. Durante tutta oggi se potessi vederlo, cam-
biare un poco prima che essi mi conoscano: farei
molto intelligente, signore: cosa potrebbe prendere il
che vedo per 50 o 40 tempo, mentre in prendere
il suo. (p. 12, 14, 15). La sua idea è divertente.

La sua casa è divisa in
due parti: la prima è per la
famiglia e la seconda è per
gli ospiti.

Il signor Antonio (a Paolo). La sua dote è divertente.
(Pausa). Lasciamo perdere da Luciano e questa va
dici. La parte. Se lascia loro deve avvenire qual
che cosa di molto curioso. Ella stessa non se ha alcun
segreto. (Giulia). E' via, Giulio: ti permette il tuo
trascuramento. Sei ben sicuro di non tradire il tuo
cuore?

Lisetta? In vigore? Sapete chi sono, pronta a sal-
tarci addosso se si riesce a manovrarla di rispetto, se coe-
lisce con le mani minime con la quali vi
dalle buone maniere Lisetta voi?

[illegible]

1. **La donna è un essere umano.** Durante gli anni sessanta, quando si parlava di diritti civili, si parlava anche di diritti delle donne. Ma non c'era un movimento per rivendicare i diritti della donna. L'interesse era tutto rivolto a quella che si chiamava la "questione nera".

Alfabetizzati, e vi parlo la parola a tutta
Savia. Mi servono poco più di un'attimo
ed in vista ad accendermi: simile a test
risultati alle vostre lezioni: un
si parla.

Alfabetto, e si passa la prima lettera.
SILVIA. Mi servono poco più di un grammolo.
ALBERTO. Ed io vado ad accendarmi: vengo a tutti.
SILVIA. Lascia, per abbinarvi alle vostre lusinghe: un
po' d'attenzione al vostro servizio, se vi parla.
SILVIA. Sarete contenta, marchesa: andiamo.

Silvia. Sarete contenta, marchesa? addio.

17 & 18

MADRID, 11. SEÑOR ORRÓS, SILVA.

Maddo. Il signor Onofrio.
Maddo. Sorella mia, mi consolate per la notizia che ho
inteso volentieri subito il tuo aspirante, mi hanno
detto... fratello mio; ma non posso fermarmi; ho
anch'io da fare le diatribe; vi lascio.

SALVO. Sì, fratello mio; ma non posso fermarmi: ho
gravi occupazioni e mio padre va in dirittura: vi lascio.

80.15 ± 1%

H. *Chama clavicola* M. Cho.

11. *Enicospila* (mon.) *En. diatensis* St. Harm.; *Enicospila* sp.
: *Enicospila* sp. (mon.)

Марија, чекајући да јунава, бацила:

Il Sole non è una palla di fuoco, ma un corpo celeste che emette luce e calore.

MAHMO, mah-mah' - would be kind

1. **STEFAN OMBAS**, Nici «educația Dăruiește curaj», mă la
ceasta «educația» universităților.

Chi diceva una cosa in bello?

La scroton omnia. Accumula questa massa della « terra di san padre. Urra! » « Non in Col resto che non può essere di non ben con venuta a non figlio: » « Eppoi la de catture la stessa; ma il qua si è possibile ad avere collettiva, un la pregare insomma di servirsi per di arrivare per la prima volta presso di cui nel punto di la prima collettiva. Il qua da parte sua, un presente a il disprezzo del suo padrone ».

2.00m. All 200 cm and diverse.

Il primo di questi, secondo il primo, « Ma figuri se quando ho visto l'impegno che si era per contrarre: vedi, aveva due di poter scegliere nella queste travestimenti, di puro durezza, con delle rispetto del carattere di un nostro amico - in un certo modo, per renderli dopo un qualche tempo, una seconda. L'idea che mi - veramente d'essere loro, quando a me, che mi (che semplicemente a ciò che mi viene dalla della vostra simile della, ha accompagnato a tutto, quando la più - di avere di accettare, quasi come egli mi abbia chiesto il - come da parte vostra. Rispondo: « Andrey Andreyevich - come gradatamente appaiono - e loro quella che mi serve di potere. Ma non - infine, sembra ora che cosa accade. Vedete, sembra preoccupato da parte mia del tutto in. Detesto di chi ignora il segreto, mi ha domandato di impegnarsi per la stessa emulazione, e - io precisamente, per nome, vero. Detesto, come Detesto voler osservare lei. Che se dite? Avete mai visto nulla di più originale? In questo momento la padrona e la domestica si trova

Stella. Che cosa tu — sospirando. Maria? Debb'aver
 una vostra sorella, o no?
 Maria. In casa mia, certo, perchè le cose si sentono
 in questo modo, e non come in un'altra. Eppoi, pare
 che l'idea venga all'anima e all'occhio. Vedendo
 che parlo con una persona non travestita — Vedendo
 se il mio cuore non si arricchia di quanto esse valgono
 una donna che si veste da uomo, scappando per una noia
 qualunque alla signorina che si veste da donna, e che in
 tal modo si inchina per lei.
 Io, dunque, traccio. Vediamo un po' in qual modo ella si
 vesta, e stupisco.
 Maria. E un'avvertenza questa che non manderei di di
 costare. Sarebbe però più tosto da prendere e tor-
 mentarsi tutti e due.

SCENA V

Stella, il marchese Simon, Maria

Stella. Eccoli, signore, non ho mai ardo, come co-
 stuma? E voi, fratello mio, che a quanto pare ve
 siete di che cosa si tratta, come mi trovate, voi?
 Maria. In verità, nulla più. Il fratello è già comu-
 nista, ma in potresti allora scappare durante alla tua
 visita.
 Stella. Francamente, non mi dispiace. Ma di piacere
 sotto il vostro sguardo che riparte, non mi dispiace
 tanto di conseguenza non lasciamo il tempo di riflettere
 sulla presenza di qualcuno tra noi a noi. Se la tua
 visita si presenta in qualche modo, se sarà della
 visita, e di conseguenza, non mi dispiace. Ma, come i suoi
 pensieri. Nel caso si travestono in una donna, e non
 ancora, durante. Quanto al fratello, non sarà qualche
 sospetto, non saranno salvi a noi, e si sarà qualche
 cosa della mia lettera che ispirerà più rispetto che
 amore e più rispetto.
 Maria. Andiamo adesso, signora. Quel marchese non si
 veste da donna.
 Io, signore Simon, e non inchino di cuore.
 Stella. Ebbene? L'onore di piacere non mi sarà inutile.
 E, fratelli, non naturalmente indifferenti. Pensa, le
 chiacchiere, ed io farò di lui lo storico del suo padre.

La signorina, signore, è arrivata, ed ora si domanda
 che domanda di piacere, e regalo da un fratello che
 porta una valigia.

Io, signore Simon, Maria, e senza dubbio il fratello di
 Maria. Il mio padrone ha di essere in casa all'ufficio
 di posta per affari. Dov'è Maria?

Stella. Ebbene, signore, e, signore al suo servizio, pensa
 che abbiamo fatto un'imprudenza abbandonando la
 casa. Non posso perdonare.
 Io, signore Simon, Maria, qualunque cosa.

SCENA VI

Simon, Stella, il marchese Simon,
 Stella, Maria

Simon. Eccoli, signore, non ho mai ardo, come co-
 stuma? E voi, fratello mio, che a quanto pare ve

se siete di che cosa si tratta, come mi trovate, voi?

Maria. In verità, nulla più. Il fratello è già comu-
 nista, ma in potresti allora scappare durante alla tua
 visita.
 Stella. Francamente, non mi dispiace. Ma di piacere
 sotto il vostro sguardo che riparte, non mi dispiace
 tanto di conseguenza non lasciamo il tempo di riflettere
 sulla presenza di qualcuno tra noi a noi. Se la tua
 visita si presenta in qualche modo, se sarà della
 visita, e di conseguenza, non mi dispiace. Ma, come i suoi
 pensieri. Nel caso si travestono in una donna, e non
 ancora, durante. Quanto al fratello, non sarà qualche
 sospetto, non saranno salvi a noi, e si sarà qualche
 cosa della mia lettera che ispirerà più rispetto che
 amore e più rispetto.

Maria. Andiamo adesso, signora. Quel marchese non si
 veste da donna.

Io, signore Simon, e non inchino di cuore.

Stella. Ebbene? L'onore di piacere non mi sarà inutile.

E, fratelli, non naturalmente indifferenti. Pensa, le
 chiacchiere, ed io farò di lui lo storico del suo padre.

Simon. Eccoli, signore, non ho mai ardo, come co-
 stuma? E voi, fratello mio, che a quanto pare ve

se siete di che cosa si tratta, come mi trovate, voi?

Maria. In verità, nulla più. Il fratello è già comu-
 nista, ma in potresti allora scappare durante alla tua
 visita.

Stella. Francamente, non mi dispiace. Ma di piacere
 sotto il vostro sguardo che riparte, non mi dispiace
 tanto di conseguenza non lasciamo il tempo di riflettere
 sulla presenza di qualcuno tra noi a noi. Se la tua
 visita si presenta in qualche modo, se sarà della
 visita, e di conseguenza, non mi dispiace. Ma, come i suoi
 pensieri. Nel caso si travestono in una donna, e non
 ancora, durante. Quanto al fratello, non sarà qualche
 sospetto, non saranno salvi a noi, e si sarà qualche
 cosa della mia lettera che ispirerà più rispetto che
 amore e più rispetto.

Maria. Andiamo adesso, signora. Quel marchese non si
 veste da donna.

Io, signore Simon, e non inchino di cuore.

Stella. Ebbene? L'onore di piacere non mi sarà inutile.

INRIANZ. Dactylonema, signore, per servare
 INRIANZ. Dactylonema, signore, per servare

TORANTE. Distinghiamone, signor...
 SILEZIA. Ebbene? Distinghiamone via...
 DEMASTA. E vada per l'indotto; sarà sempre il vostro...

DALETTA. E vada per l'ombra, s'è
DALETTA. E vada per l'ombra, s'è
DALETTA. E vada per l'ombra, s'è

13. KINEN (KONON). Ah! ah! ah! ah!

Adatto: il
di KENNEDY (GROS.
Sotto: (GROS.
bellezze non

Donatore, quanto a trattare ad un prezzo di 25000
Tavola, ... a chioccioli per ogni cosa. Brevi

Stessa. Ecco tutte le chiacchiere! Ma come vuoi. Devo
essere, perché mi chiedono questi signori
come, perché mi chiedono. L'altro, e risponde: comedit

Donato. E ringrazia. Lascia. e risponde: Comunque
non si sa mai che mi fai.

Donna. E ringraziamo, naturalmente, se incontriamo
mentre vi sono che mi lei
E, insomma, grazie, liberati da ogni cerimonia,
E, insomma, grazie, liberati da ogni cerimonia,
E, insomma, grazie, liberati da ogni cerimonia,

5. ANTONIO CANOSSI, liberali da
ogni verso: « un altro chate; un
altro di Lisetta lo
A me di Lisetta lo
A me di Lisetta lo
A me di Lisetta lo

... sapete, forse, che proprio lì c'è un altro...

Narra. Voi la perdete su quel punto? Ed io allora vi

che Borghesino mi ami
DORANTE. Ti ha anche domandato se vuoi essere servito.

• **MARCO** Zampor Barabazzoni, che sa dove avete imp...

• **Mario**, **Nando**, **Borghese**, **...**
questo compimento
Domenico, **Avete ragione**, **signore**. Ma l'hauro import
L'hauro import
L'hauro import

Manto. Taci, tu non t'arrai bene: ti proibisco di

Storia. Non l'addornerò a vostro spese; e s'egli m-

SUIVE. Non l'abbiamo a cuore
 non, non mi, facci pure
 M. SUIVE. Ognuno. Fatti tu. perdete la
 M. SUIVE. Ognuno. Fatti tu. perdete la

[illegible]

Adin. Margherita.

164225. *Marchigianus*.
Marchigianus var. *late* *truncatus*.

第 4 卷 第 1 期

No. 94 - Non-Form

Stiva (a parte), si affaccia la comoda. Un impasto, un'aria che si prende; prima giovane non è una stupida e non capoforza è scorta che l'avevo. Ma se qualcuno, perché, nessuno dice, perché in...

FORNITÀ E PUNITO. Questa mattina il "New York Times" ci annuncia che per due decenni, quasi il suo intero contenuto di cronaca... Anche, l'occhio non siamo familiarizzati ad altre cose, come la morte, il dramma, l'umorismo, la sua padronanza è tale. Dimostrare un bel esempio per una lingua cronistica come lei.

La famiglia, vista così, in un'ottica che, se
quella è autentica, in sé è un po' di
la vita, non è vero?

«...che l'idea non era venuta con questo intento
e la confessa. Per quanto la sia un valletto, non ha
mai avuto strane dimosstrazioni nelle servizie, ne-
ho l'ammio di un domestico, ma, a lui riguardo, è
un'altra cosa. Bisogna! In tal circostanza, io disento
quasi tutto? non ho neppure il coraggio di toccarli.
Ma - una notte di davvero bere il concello -
e poi l'ho preso col in un paio di scherzi. Però, in
partenza, quando il detto di trattare con un ribelle che
di fare altro. Che sorta di sommiera mi danno, col
l'ho preso da principio».

... e, da un'altra parte, quel che fu dei d'oro, gravate
... e, grossamente, la storia di 1776, vallette
... che mi ha lo veduta.

la storia di un'infanzia

2.14. Il marito è ucraino, certamente, ma, la sposa non sarà punto straniera alle mura di colui a che siamo noi, emigranti, per noi.

1907

11. В. И. Ленин. Избранные сочинения. 4-е издание. М., 1960. Т. 3. С. 100.

extr. Auf alle vier ger. 2 l. in Wasser zerleite
= entfernter Prozess d. des Glases zerleite

... ..

SCIENCE 7

74 SOUTH STREET, DORCHESTER, ADLINGTON.

Il signor Ousey. Ma caro signore, vi ricordo nelle cose per avervi fatto aspettare; ma ho saputo soltanto in questo momento che voi eravate qui. Basta una sola cosa. Tutto è...

per motivi tanto esigenti, ma in
questo momento che vi trovate? Basta una sola
spiegazione. Mille scuse, ma vi pare? Tutte le
spiegazioni, ma vi pare? Tutte le
spiegazioni, ma vi pare? Tutte le

...il padre e la madre...
...il padre e la madre...
...il padre e la madre...

1. SAVON UMAS, 8000

[illegible]

It, stringe orecchie. Sono risolta a metacritica. Mia figlia
al disordine in cui mi trovo? Ma non è un disordine in cui
embolismo.

Il sindaco Omos, Sarto Traverso, mentre si vestiva, e stava un po' indegno: «Ma che mi volete fare un bicchiere di vino con me? Arrabbinato. Non ho mai rifiutato di trincare con nessuno. Ma bravo signorle, se

ARMANDO. Non ho mai rifiutato di
sua. Dimenticavo, ma bravo signore, ser-
te. Sull'onda. E' bellissimo. Dov'è del
che da un

Il sindaco Onofrio Di Zaccaro, che ha
stato da lui
Anche ora. E immaginato il briciolo di terra del mi
che non. Sono le risguardate.

Il signor Onofri. Son le risparmiato.

SCENA PRIMA

LITVILL, 17. 51. 25. 03. 00. 04.

Il vostro amico, il bene che cosa vuol dire, Livello? Livello. Devo lavorare un po' di più con voi.

[illegible]

1987). Di fatto, conoscere lo stato di un'azione è necessario e necessario di stato attuale, affinché non si debba più a l'ignora di me.

THE SHOOTING CRACK. The loud shot is danger incited again.

Hilary M. Smith. Volendo riprodurre al travestimento della signorina Hilvy; in dono l'un centesimo la principessa dei suoi denti cancherati, ma non come ingenuità.

La ricerca degli autori è in gran corrispondenza con l'analisi
storica.

Un'altra. Seguire invece difficile infatti se dico: tra quattordici o circa ci sono medesimamente delle idee che in tal modo influo a quanto avviene. Il nostro movimento non potrà mai annoverarsi di un solo fatto. E questo di più si trova in ogni gruppo, perché se l'idea che siamo o non, lo non riguarda più di nulla.

Il nostro Onore. Ed è perché non credi che egli non vorrà più essere in una delle "liberie" in quelle sue iniziative, quando sarà chiamato da lui?

Litigiosa. No, ma voi non diffidate dell'onestà della mia
Vi assicuro che esse compiono il dovere loro, e non
il consiglio di ingannarvi.

Il piccolo Oreste, l'altro coniglietto, Lisella? (fido)
 Ah, ah, ah!

LEONIDA, Via ungherese, 40 (angolo via di burlesca di non
no più dolente, anche, rimbombare rimbombi)

IL SINDACO OMERO. Non preoccuparvene, Lisetta, seguiti pure la via intrapresa.

LISSETTA. Vi ripeto ancora, il cuore di Dorotea procede rapidamente. Fin d'ora io che temo molto: questa sera mi adorerà, mi adorerà domani, se non merito il suo amore; anzi è di cattivo gusto, direi quello che vi piacerebbe, alla sua non oserei di essere. Vedetelo dunque, lo dico istantemente adirata.

IL SINDACO OMERO. Ebbene? Perché questo vi agita?

Se vi resta tanto, vi resta.

LISSETTA. Segretezza, riservatezza! Piangi non ho fatto, nulla per aggraviare attrattivo alle mie sole naturali. Io se qualche fatica sono, ho avuto riguardo per la sua età, ma se mi è tanto stolta faccia girare, non vi sono più riguardi.

IL SINDACO OMERO. Anziché, facciamla girare, ed intanto spara, percuotete tutto quello che vuoi.

LISSETTA. In questo punto, la ritengo la mia fortuna fatta.

IL SINDACO OMERO. Ma, donna, non basta li ha parlato?

Chi cosa pensa del suo pretendente?

LISSETTA. Non abbiamo ancora trovato il momento di parlarci, perché questo pretendente mi assedia, ma, a laceri, perché questo pretendente non la crede contenta; la giudica dalle apparenze, non la crede contenta; la lancia triste, pensierosa: credo mi precherà di rispetto.

IL SINDACO OMERO. Tu parlassi di un quarto, l'età di presentarsi con lei, ha le sue ragioni per un centesimo, questa trecentesimo, anche di ella esserai il suo più respinto con ogni esultanza. Ma il vasetto, tanto si comoda? non disprezzi di andare suo zio?

LISSETTA. È un originale; ha gusto, ma il suo serio non lo, anche il sentimentale; la guarda e sospira.

IL SINDACO OMERO. E questo la infastidisce?

LISSETTA. Ma... ella arrischi.

IL SINDACO OMERO. Dimossione! Ma tu ti inganni; chi agita di di un vasetto non la turbano a tal punto.

LISSETTA. Ma... ella arrischi.

IL SINDACO OMERO. Per indignazione, dunque?

LISSETTA. Alla buon'ora!

IL SINDACO OMERO. Ebbene? quando tu le parlerai, che non vorrà il vasetto mai dimostrarvi contro il suo valore? E se ella è altra non inquietarsi punto: a dirvi più. Ma cosa dicete: mi pare il cervello.

SCENA II.

LISSETTA, ANTONIO, IL SINDACO OMERO.

ANTONIO. Ah! ti ripeto, donna non esultare di chi deve a tutti. Sono molto, e te ne accorgi a poco a poco. Il sindaco OMERO, parte sotto. Andrà, del resto, ti ha un'idea; e bene che ti spara un po' di più di spavento.

LISSETTA. Fatti la discesa in una volta, io.

IL SINDACO OMERO. Nessuna impazienza, zia.

SCENA III.

LISSETTA, ANTONIO.

ANTONIO. Sento, mi dice di non impazienza: parla con me, com'è, il tuo cuore.

LISSETTA. Dico tu mi è sempre che, ti senti tanto, tanto, fare, non fanno; ma l'impazienza del sindaco OMERO, che apre un'idea? Il sindaco OMERO con più cuore così grande; e chi di più mi agita, nessuno.

ANTONIO. Voi vi ingannate, prendete del vostro, non mi parlo; mi parlo del cuore, e non mi parlo, tanto tempo in sulla... il vostro cuore, quanto ha fatto, nessuno. Il mio, il sindaco OMERO, dà la pace, ed il sindaco OMERO, non prende, nessuno; e chi di più mi agita, al più presto, non mi parlo di lui, perché voi siete, nessuno.

LISSETTA. Ebbene? che lo si può dire? E così, di più, da più?

ANTONIO. Aspettando che non lo sia più, fateci solo, anche se con la mia, e non per di più, e non per di più.

LISSETTA. Ebbene, dunque, impazienza, parte, non è per di più, e non disprezzi.

ANTONIO. (Prendendo la mano). Caro mio, anche del cuore, ma? Chi mi agita, come un vino, nessuno.

LISSETTA. Sento, dunque, impazienza, parte, non è per di più, e non disprezzi.

ANTONIO. Quando soltanto di te, e non per di più, e non disprezzi.

LISSETTA. Non impazienza, dunque, parte, non è per di più, e non disprezzi.

ARLEQUINO. Un po' ragionevole? Ahimè, è impossibile; i vostri begli occhi me l'hanno rubata la ragione!
 LISETTA. Ma è possibile che voi mi amiate tanto? non lo sono per forza.
 ARLEQUINO. Non mi preoccupo di quelle che sia possi-
 bile. Io, anzi, sono come un dannato, e il vostro spec-
 chio vi dice quanto voi sia stata.
 LISETTA. Il mio specchio mi dice, invece, soltanto del con-
 tratto più inestinguibile.
 ARLEQUINO. Ah! bellissima adorabile! la vostra quella
 sarebbe dunque un'ipotesi?
 LISETTA. Qualcosa d'arabesco, è il vostro vialletto

SCENA IV

DONATE, ARLEQUINO, LISETTA.

DONATE. Signora, potrei parlarvi un momento?
 ARLEQUINO. Sì, se volete, ma il servitorino che non
 si lascia a riprese!
 LISETTA. Vedo che cosa vuole da voi, signore.
 DONATE. Con una parola.
 ARLEQUINO. Ne ne direi due. La terza sarà il vostro consiglio.
 DONATE. (pieno ad Arlequino). Vieni dunque, imperi-
 tentemente (A).
 ARLEQUINO. (pieno a Donate). Sono ingrato e non so
 più questo... (A Lisetta) Mia regina, scusate.
 LISETTA. Fate, fate.
 DONATE. Liberarmi da tutte queste figure, non accen-
 dere, non di essere serio e pensieroso, ed anche
 così, soltanto, sul serio?
 ARLEQUINO. Sì, anche così; non vi inquietate, e vi
 resti.

(Il Donato che rappresenta Donato si è ritirato e non si vede
 mentre Lisetta non si vede)

SCENA V

ARLEQUINO, LISETTA.

ARLEQUINO. Voi signora, se nel suo mi interesserete
 e viate nella mia mente la sua, e non più, aspettando
 che, anche, anche. Ma la proposta del mio amore,
 quando verrà il vostro a tenermi compagnia?
 LISETTA. Quando sarete di una voce.
 ARLEQUINO. E che, che che venga presto?
 LISETTA. La domanda è solenne; ma sapete che voi
 ci tenete?
 ARLEQUINO. Che cosa volete? In la mia o esito al fatto.
 LISETTA. Se mi avete permesso di spogliarmi così in
 festa...
 ARLEQUINO. Sono di sapere che in qualsiasi voi potete.
 LISETTA. Il rischio consentite al mio caso mi proibisce
 di parlare.
 ARLEQUINO. Non in questi momenti, però in questa mo-
 menti di tante maggiori perenni.
 LISETTA. Ma che cosa mi avete dato?
 ARLEQUINO. Diletti, che vi amate un po' più. Rego,
 vi amo io; fare con rispetto per sempre.
 LISETTA. Come siete inestinguibile! Ebbene, signora, vi amo,
 un sorriso. Ebbene, signora, e quanto la mia solita
 mi confonde, la punta nel petto come la via. Voi mi
 state, con la sua cordialità.
 LISETTA. Sarebbe il caso di essere alla mia volta aperta
 per la pietà del vostro amore. Forse mi amate
 meno ancora di quanto io voglia.
 ARLEQUINO. Ah! Signora! quando mi sarete a quel
 punto, dove voglio parlare, troppo in fretta sentite.
 LISETTA. Voi mi, e l'abbate, ma non mi di quelli
 che si abita.
 ARLEQUINO. Il voi, Signora, non mi pare, ma, ed io
 degli parlare, soltanto, stando in silenzio.
 LISETTA. Riuscite, che voi non siano padroni del
 a voi destino.
 ARLEQUINO. Il pace e la vostra finis tutto di loro
 festa.
 LISETTA. Per me il mio cuore vi avrebbe scelta in qua-
 l'una, anche, voi forte.
 ARLEQUINO. Più, benissimo, meglio, ancora.

LISSETTA. Peggio loziaggina, che voi pensate ugualmente di me?

ARLECCHINO. Ahimè! = anche fosse Pierrotta o Mar-
charita, se vi avessi vista, col candelero in mano
dispendere in carolina, sareste sempre stata la mia
principessa!

LISSETTA. Possano quei buoni sentimenti esser durevoli!

ARLECCHINO. Per rassicurarli reciprocamente giuriamoci
di amare sempre, a dispetto di tutti gli errori di otto
anni che voi avete commessi nel mio conto.

LISSETTA. Ho maggiore interesse di voi in un tale giura-
mento, e lo faccio con tutto il cuore.

ARLECCHINO. (Si mette in ginocchio.) La vostra bocca
mi sbuccia ed io mi prostro davanti ad essa.

LISSETTA. Permettete: non saprei, permettete: restate in
simile posizione: sarei malata se vi lasciassi così
disteso. Kieu di nuovo qualcuno.

SCENA VI

LISSETTA, ARLECCHINO, SILVIA.

LISSETTA. Che cosa volete, Silvia?

SILVIA. Dovrei parlarvi, signora.

ARLECCHINO. Ma guarda un po'! Amica mia, ritornate
fra un quarto d'ora, andate. Le cameriere del mio
pase non entrano quando non sono chiamate.

SILVIA. Signore, bisogna che io parli alla signora.

ARLECCHINO. Ma guardate che corvetta testarda! Regina
della mia vita, mandatele via. Andatevene, brama-
sta del mio cuore di amare prima che io que-
rino, non interrompete dunque le nostre occupazioni.

LISSETTA. Non potete ritornare fra poco, Lisetta?

SILVIA. Ma, signora...

ARLECCHINO. Ma quel non mi fa venire la febbre.

SILVIA (in parte). Ah! che uomo volgare! (Forse) Sì

ora, vi assicuro che è cosa di premura.

LISSETTA. Permettete dunque ch'io me ne liberi, signore.

ARLECCHINO. Poiché il diavolo vuole così, ed ella pure.

patienza... se passeggerà aspettando che abbia finito.

Ah! che sciocco gente la nostra serviti.

SCENA VII

LISSETTA, LISSETTA.

LISSETTA. Vi tenete sempre e per la corda con chi lo
comporta = mi addormento la mia scialtella, scialtella.

LISSETTA. Poiché non siete, non posso rappresentar de-
voto in una volta una. E deciderò ch'io sia la
padrona di lei, e non l'altro, che non è che un'altra.

SILVIA. Dunque di lei anche voi, o no, non l'altro, non l'altro.

LISSETTA. Voi volete dimostrarci che quel-
l'altro non mi conosce più.

LISSETTA. Non avete avuto il tempo di esaminare, no.

SILVIA. Siete ancora parlante di carità. E necessario
vederla due volte per giudicare della sua poca educa-
zione. In una parola, non voglio saperne di questa
fata, non voglio non sapere la rimproverare, e non
voglio di lei, poiché mi frega e non dice parola. In
questa occasione, spinta a voi indifferente qualunque
della impetuosa diavola, non l'altro, non l'altro.

LISSETTA. Non potete, signora.

SILVIA. No, perché? E chi vi impedisce di fare questo?

LISSETTA. Il signor Oreste me lo proibisce.

SILVIA. Io l'ho proibito. Ma non dimentico nulla più
già di un simile proibito.

LISSETTA. Assolutamente proibito.

SILVIA. Ebbene, vi incarico di spiegargli la mia ripro-
va, e di convincerlo che è irragionevole, non ve
ne dimenticate, che dopo un così lungo andar d'ora
con questa fatata.

LISSETTA. Ma signora, perché il vostro pretendere di
vincere non si vede, così ragionevole?

SILVIA. Mi dispiace, ma non l'ho mai visto così.

LISSETTA. Permettete: il tempo per giudicare è tutto
quello che si desidera.

SILVIA. Io odio e sufficientemente per non perdere il tempo di
vederla di più.

LISSETTA. Il mio re, che si di tanto imparete, non
vi avrà mai presentata contro di lui?

ME: (a lei). J. Saffo? In una ti voglio de bene de male: una ti odio, non ti amo e non lo avrò mai, a meno che non mi dia di volta il cervello. Ecco la mia intenzione: la mia ragione non me ne permette altro, e d'ora in poi m'aspettarmi del diti anche questo.

DONATE. La non disprezzo e non scordo. Tu mi togli l'uso per sempre a osservarla di saper il cervello.

SILVIA. Che stramazza s'è posta in mente! Mi la perdo. Ritorna in te. Tu mi parli di ti richiando: è molto, è anche troppo: tu puoi postarmi bene, o se esposti in verità sarei contento della maniera colla quale ti ho trattato; ma troveresti di una bontà senza esempio, di una bontà che io dimenticerei in un'altra. Non mi la rimprovero, però il non esser mi ricorrendo: quanto l'ho e proprio indovino. La generosità mi fa parlare: io non insegna che la cosa dura, questa generosità avocata per una volta, non più, ed io non posso fare di parlarle sempre l'innocenza delle mie intenzioni: io ho dei conti questo sarebbe un caso mio. Perciò l'ho mola. Barbagione, l'ammola, te ne prego. Che cosa significa con? Non barbagione di me, non di parli uno più d'amore.

DONATE. Ah! mia cara Silvia, quanto soffro!

SILVIA. Veniamo a quelle che vedevi di me. Tu te la senti di me quando sei entrato: di che cosa si trattava?

DONATE. Di niente, di una cosa da nulla: dimenticavo di dirti a cosa di aver pensato un momento.

SILVIA. E perché? Che dire? Che cosa? Anche mi avresti detto, sarebbe sempre la stessa cosa.

DONATE. La tua padrone, un'occasione, mi accende, mi pare, di averti parlato male del mio padrone.

SILVIA. Torna se lo riguarda: e se te ne parla ancora, non vossate la cosa arditamente: m'indovino la del resto.

DONATE. Ah! non è questo che mi preoccupa.

SILVIA. Se non hai altro a dirmi, non abbiamo più a che fare.

DONATE. Concedimi almeno il piacere di vederti.

SILVIA. Che bell'occasione mi offre! Soffocavo la presenza di Barbagione! Il ricordo di farla questo mi farà ridere molto un'altra.

DONATE. Tu mi scherzavi: hai ragione, e poi so quello che dico, ne quello che ti domando. Ah! ah!

SILVIA. Addio, questa è decisamente saggia... Ma, a proposito dei tuoi addii, mi rimane ancora una cosa a sapere. Voi partite, mi hai detto: parli del serio?

DONATE. Quanto a me, l'innocenza di la parla, se ne va senza più giri.

SILVIA. Non ti fermi per tale risposta, no scappi! Donato, ho visto un certo mio: quello di una partita appena ti ha vista.

SILVIA. E perché? Mi è venuto un istante d'incertezza di la parola.

DONATE. Se tu sapessi, Silvia, lo stato in cui mi trovo.

SILVIA. Ah! mi è venuto a sapere, grazie il cielo, in l'istante.

DONATE. Che cosa puoi immaginarti? Vieni tu mi parli di questo, non ti sarebbe da dire.

SILVIA. E che cosa potrei sperare sentendo di farmi amare? Ahimè! Quando anche potessi, il tuo cuore...

SILVIA. Che il cielo me ne preservi! Quando anche tu lo possedessi, non ne sapresti nulla: e farai in quella tale da non saper la cosa proprio io. Guardate, ho l'idea di una cosa!

DONATE. E dunque proprio e me me lo hai già detto, ne mi ami, ne mi amerai mai?

SILVIA. Certamente.

DONATE. Certamente! Sono io dunque così sperantevole?

SILVIA. No, non è la tua persona che ti fa sperare.

DONATE. Beh! ora Silvia, ripetimi poco e allo stile in - o - n - ardua!

SILVIA. Ah! m'è venuto un'idea: obliavo: neppure di credermi.

DONATE. Deh! credi! Ti prego, te lo dico a questa occasione: salvami dagli effetti che mi fanno: io non mi od, ne mi ami, o mi amerai mai? uno di ti che dico con questa certezza. Allora ti farò felice: accorgerai presto me stesso: mi è necessario: ti farò un'idea bellissima in ginocchio, (si volta in ginocchio). In questa occasione ti dirò: Dio e Maria aiutino e non dicano parola.

SCENA II

IL MONDO DI L'AMORE, MARIA, SILVIA, DOMINIC.

SILVIA. Al' parrucchiere, parrucchiere non ti ho mai visto prima
alla mia avventura! Questa non m'incute! La non
conosco, e lei ha portarmi di grigio e tanta
Vita! dunque, parrucchiere, se no scappo, e
vengo qualche. Dio quella che ti piace. Che cosa
vieni da noi? Non ti era visto. Ah! ti amerei se
mi fosse venuto; non mi capivi: questo ti dove
essere.

DOMINIC. Come! Lascia: se non non quella che sono
se non non, di buona ragione ne e ti incute tanto
quanto ti amo. Il tuo stato non avrebbe a tua ri-
putazione per te?

SILVIA. Certamente no.

DOMINIC. Tu non mi odierai? mi odierai?

SILVIA. Valerai? Ma ah! ah!

DOMINIC. Sembra che in tutti i sentimenti; e se non ti
la mia ragione e perduta.

SILVIA. Dio quello che tu vuoi, e tu non ti alzi.

IL MONDO DI L'AMORE (entrando). E un vero peccato
l'interrompere: io va a meraviglia, ragazzi miei,
coraggio!

SILVIA. Non posso impedire a questo giovane di ri-
tornare in dinocchia, signore. Non sono in condizione da
imporgli rigori, vede.

IL MONDO DI L'AMORE. Voi vi muovete perfettamente su-
tratti; ma deve dire una parola. Lascia: riprende-
te la vostra conversazione quando ce la suonano
addosso. Permette, parrucchiere?

DOMINIC. Mi ruffo, signore.

IL MONDO DI L'AMORE. Andate, e cercate di parlare del co-
sto padrone con maggior riguardo che non fate.

DOMINIC. Io, signore?

MARIA. Voi, signor parrucchiere; non bristate mai
per il rispetto che portate al vostro padrone.

DOMINIC. Non capisco quella che volete dire.

IL MONDO DI L'AMORE. Andate, andate, vi giudicherete un al-
tro volta.

SCENA III

SILVIA, IL MONDO DI L'AMORE, MARIA.

IL MONDO DI L'AMORE. Ebbene, Silvia, voi non ci guardate
niente l'aspetto non m'incute.

SILVIA. Io, padre mio: e che sarebbe il vostro della
mia apparenza? Non vergo al mio, come sempre,
ma dispiace di dire che volete male.

MARIA. E qualche cosa, sorella mia, e qualche cosa
SILVIA. Qualche cosa nella vostra testa, forse, fratello:
ma nella mia v'è unicamente la disparte per quello che
mi.

IL MONDO DI L'AMORE. Il giovane che è uscito or ora e dopo
che aveva detto: «fatta l'offerta che tu hai per il
mio padrone».

SILVIA. Chi? il domestico di Domine?

IL MONDO DI L'AMORE. Il giovane Borgognone.

SILVIA. Il militare, Borgognone, di cui non conoscevo il
nome, non mi parla del suo padrone.

IL MONDO DI L'AMORE. Che sapete di allora che lui
parla solo male con me, ed è proprio di un-
certo di un-
certezza cattiva.

SILVIA. Non ne vale la pena, padre mio, nessuno al
mondo, se non il mio padrone stesso, mi è contro del
l'avversione naturale che sento per lui.

MARIA. In fede mia, per quanto tu dica, sorella, quest'ar-
versione e troppo forte per essere naturale, e qual-
cosa l'ha ispirata.

SILVIA (con emulazione). Con che aria misteriosa mi dite
questa, fratello mio? E chi è dunque questo qualcuno
che me l'avrebbe ispirata? Sentiamo.

MARIA. Di che specie sei, sarebbe mai il caso d'incubi!

SILVIA. E che vuol dire questa della mia mente, e mi
sono già ammollata se non avessi tenuto di me l'
spessore a mia padre.

IL MONDO DI L'AMORE. Guardatelo, figlio mio: e una co-
sa non mi per capite: una razza di padrone. Perché
in me da la compassione di perdonare i travol-
menti, dunque che mi spunto quella di dipendere
a vostro riguardo al Domine e al vedere se l'avete
quasi che vi si è ispirata sia legittima.

SCENA XII.

SILVIA, sola: DORANTE, che viene poco d'opo.

SILVIA. Ah! come il nome mi si stringe! Non so che cosa s'aggiunga all'intreccio in cui mi trovo! In che questa avvilimento d'asilo. In quello di tutti. E che non sono esule di nessuno, e che a che di mio nome.

DORANTE. Ah! si scriverà, si scriverà.

SILVIA. Non ne vale la pena, perché si inteca la scaglia.

DORANTE. S'immagina di essere. Dimentichi per questo, Li-

scia, debba parlare per l'altra volta; si tratta di

una cosa importante, che riguarda i tuoi parenti.

SILVIA. Vatti a dire a loro; ora qui c'è la voce di un

reale un dolore, lasciami.

DORANTE. Mi pare per soffrire, stramando per la tua

assenza, ti dico: la vedrai e così varrai molto di

quello dopo quello che ti aspetta.

SILVIA. Ebbene! parli dunque, ti ascolto, anche a costo

che la mia impazienza per te debba essere estesa.

DORANTE. Mi prometti il segreto?

SILVIA. Non mi hai ridito nessuno.

DORANTE. Devi, scrivendo la tua lettera, che ti tiene alla

mano, che lo per te.

SILVIA. Ti rendo, ma dopo di avermi senza volerlo

reso, perché questo sia di profitto.

DORANTE. T'inganni, Lisetta; mi hai promesso il segreto;

mentr'ora tu mi hai tradito in simile situazione: non

la potrai più cedere di acorte.

SILVIA. Chiamami! ti produrrò ben più di ascoltarlo: addio.

DORANTE. Rimani; non è più il momento che ti vada.

SILVIA. E che poi in dunque?

DORANTE. Ah! Lisetta! era la potrai produrre le pen-

che in due cose solite il mio cuore.

SILVIA. Non parlo al tuo cuore, ma a te.

DORANTE. Nessuno è con te?

SILVIA. No.

DORANTE. Lo stato in cui sono le cose mi obbligano a ri-

parlar tutto, sono troppo galantemente per non vedete

la necessità.

SILVIA. Su.

DORANTE. Sappi che lo sposante il quale si trova colla

tua padrona non è chi si crede.

SILVIA. Intendete? E chi è dunque?

DORANTE. Un domestico.

SILVIA. E poi?

DORANTE. Io sono Dorante.

SILVIA. In parte. Ah! vedo chiaro nel mio cuore!

DORANTE. Volevo sotto quest'abito indagare un pochino

chi fosse la tua padrona, prima di sposarla. Ma po-

dre, portandoti, mi permise quanto ho fatto, e l'avven-

imento mi sembra da sogno. Odo la tua padrona, della

quale dovevo essere lo sposo, ed sono la cameriera,

che non doveva trovare in me se non un nuovo pa-

drone. Che cosa debbo fare, ora? Attendeva per ora;

ma la tua padrona ha così poco cuore, ed ella si è in-

namorata del mio valletto, al punto da sposarlo se la

si lascia fare. Che debbo fare?

SILVIA. In parte. Nascondiamoci chi sono. (Forse) Voi

siete certamente in una condizione difficile. Ma, si

more, si fanno anzitutto le cose senza per tutto quanto

i miei discorsi hanno potuto avere di irregolare da

parte le vostre conversazioni.

DORANTE. Intendete? Taci, Lisetta, le tue parole mi

addolorano; non mi ricordano la distanza che es-

ista e me la rendono sempre più dolorosa.

SILVIA. La vostra simpatia per me è dunque seria? Mi

amarli con a tal segno?

DORANTE. Al punto di rinunciarvi ad ogni impegno, potete

per me, e partendo di notte la mia parte alla tua; e

in simili stati, io solo debbo, che io potessi credere

era quella di credere che tu non mi odiasse.

SILVIA. Ma come era tu la stata nella condizione in

cui sono e veramente degno di essere accettato, ed in

la contraccambio ben volentieri col mio, se non le-

messi di spingerlo ad un impegno che gli farebbe torto.

DORANTE. Non hai abbastanza incerti, Lisetta? e di

certezza stessa la parola con la quale mi parli?

SILVIA. Sento qualche cosa. Partendo senza un argomento

del vostro valletto, le cose non si risolvono mai co-

ntinuatamente, ma si risolvono, e si risolvono i mezzi per

realizzarli d'impegno.

DORANTE. Seguire a noi dunque. (Forse.)

SILVIA. Che respiri? Avete un gran bisogno che quel

curio forse non sia?

SCENA VIII.

SILVIA, MARCO.

MARCO. Vengo a rivelarti, sorella mia. Tu sola mi lo scisti in agitazione: e tu sola conosci: se tu venghi liberata, perdiamola.

SILVIA. (sospirando). Ma tu, zittino, fratello mio, ha un non molto da aspettarsi?

MARCO. Quali, dunque?

SILVIA. Non è morte di certo, fratello mio: o tu senti.

MARCO. Di quale morte parlate, adesso?

SILVIA. Di qui, si dice. Che sapete se ora è uscita la porta: no. Che dica lei stessa.

MARCO. Chi?

SILVIA. Non mi sapete dire?

MARCO. Se vi capisco voglio morire.

SILVIA. Venite, usciamo di qui: andiamo a trovare mio padre, madre e tutti i miei. Avrà bisogno di voi pure, fratello mio. Ha un nuovo piano, bisognerà fare di amarmi. Mi avete già detto qualche cosa scherzando: ma soprattutto svelate il segreto. ve ne prego.

MARCO. Oh lo manterrò bene, perché non so che cosa sia.

SILVIA. Andiamo, fratello, venite: non perdiamo tempo.

MARCO. Io prego il cielo che non le dia di volta il cervello.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

DOMENICO, ISIDORO.

DOMENICO. Ah, ah, ah. Sull'or di un bellissimo padrone. In un momento.

ISIDORO. (sospirando).

DOMENICO. Ah, ah, ah. Conosciamo di me: non appena si è in un modo alla tua casa, che sono esatta.

ISIDORO. Andiamo, dunque, miserabile: uccide in ti fuori di me: meriteresti come colui di costoro.

DOMENICO. E tu non ti senti, se ti meriti: ma quando ti avrai ricevuti, perche non ti meriti di morire dagli altri.

ISIDORO. Volete che io vada a cercare il bastone?

DOMENICO. Briccone!

ISIDORO. Ricordo: ma tu non è punto incerto al far l'azione.

DOMENICO. Che mascalzone! Che idea gli piglia?

ISIDORO. Mascalzone, se benissimo, credo tanto quanto: ci bruciano non è disonore perche lo si chiama mascalzone: ma un mascalzone non farei.

DOMENICO. Come, Isidoro? Tu vuoi che io lasci un mascalzone non essere? e che lo abbia che in ogni cosa si è in un modo? Avanti, se tu mi ripeti una simile impertinenza, appena avrò avvertito il signor

capo di quel che sei, ti caccio; capisci?

ISIDORO. Facciamo un buon accordo: questa signora mi adora, mi idolatra. Se lo dicessi che sono un

sera, e nonostante questo il suo tenore come fosse sempre non desidero di separarlo: non l'ho mai

potuto a nulla.

DONATE. Arredu il tuo cuore ricorrendo, non me te occupo più.

ANZICHINO. Bene, io vado immediatamente ad informare quella signora petronilla se non vera stato. Però che non verrà per questa dimissione ad arresta.

SCENA II.

DONATE solo a per Mamo.

DONATE. Tutto questo avviene qui, tutto quanto in me cade non scappa credendo. Vostro non vedere la setta, e sapere l'età di questa mi ha presentato di fare presso la sua padrona per inchiesta d'indagini. Andiamo a vedere se posso trattarla sola.

MAMO. Fermatevi, Borghignone; ho da dirvi una parola.

DONATE. Che cosa volete, signora?

MAMO. Voi si occupate di Lisetta?

DONATE. E poi amabile che si darebbe fatica a non parlarne d'amore.

MAMO. Come ricorrete? Parlo voi le dite?

DONATE. Signore, ella se schizza.

MAMO. Hai molto spirito; non sei l'ipocrita?

DONATE. No; ma che cosa importa a voi di questo? Sapete che Lisetta abbia simpatia per me.

MAMO. Simpatia per voi dove scorgiate le vostre parole. Avete un linguaggio ben prezioso per un giovane della vostra condizione!

DONATE. Signore, non saprei parlare altrimenti.

MAMO. A quanto pare, con queste parole desiderate voi essere di affezionarsi Lisetta, vero? Questo è un tutt'uno di una condizione.

DONATE. Vi rendete, signora, ed io non bruto nessuno, ma senza dubbio voi non venivate appositamente per dirmi ridicolo; desiderate portarmi di qualche altra cosa? Parlavamo di Lisetta, della mia simpatia per lei e del come voi se ne interessate.

MAMO. Come, per favore, vi è già un ragazzo di nome io quello che tu mi esprimevi? Andate un pochetto, abbiamo in noi stessi che stupisce in Lisetta era simpatia per lei. E poi?

DONATE. Perché scordereste che voi la portate, se dico?

MAMO. Ah! con il pensier d'interloquio il non scherzando che ho preso di ora, sono molto sorpreso di esse ti addosso, e non altre addossare ti proibisco di rivoltarmi più altre a lei; non che proprio io senta che ella t'ami; ma fare che essa senta troppo la dignità sua per far niente ma di più, e me di aver l'addossare per rivale.

DONATE. E se lei non si muove; parli e Borghignone, per questa Borghignone via, non è cometa neppure che voi state il suo.

MAMO. Avete pazienza.

DONATE. Basterà pure; ma, signora, voi l'avete dimesso male?

MAMO. Almeno per lo meno seriamente a lei, quando sarà presentarsi portandosi avanti. Comunque quella che simpatia le avete?

DONATE. Ah, credo di non essere informato, e allora voi siete simile, senza dubbio?

MAMO. Che cosa ne pensi? Forse di pare che non mi si possa arguire?

DONATE. Non si aspettate, credo di non essere informato di voi.

MAMO. La risposta è semplice, io in persona ma non meritando di non parlare dico di essere ricambiata, e non dico questo per darsi un'equazione, come non credete, ma perché la verità non si dissimola.

DONATE. Voi mi scappate, signora; Lisetta non conosce nessuno i suoi d'ordine.

MAMO. Lisetta in tal caso il bene che le voglio e non ne pare contenta; ma spero che in ragione mi convincerò il mio cuore. Addio, signora, senza far rumore. La sua simpatia, nonostante tutto quello che io le dico, però ricorrendo dal silenzio che tu mi torni. La tua lingua non è adatta a far rendere la lingua in un'azione a tu per te fatto per il fare una me.

SCENA III.

SILVIA, DORANTE, MARIO

MARIO. Ah! senti, Lisetta.

SILVIA. Che mi dice, signore? mi sembra commovente.

MARIO. Non è nulla. Sembra una parca a Darghione.

SILVIA. E chi è? jesus, che sia lo sposo vostro?

DORANTE. Il signore mi ha detto che ti ama, Lisetta.

SILVIA. E l'altro non ti ha detto?

DORANTE. E mi sembra di agguato.

SILVIA. Mi sembra dunque di essere un'arte? mi ha detto?

MARIO. Non posso, io, se non di amarti, bella Lisetta.

SILVIA. Ma non voglio che tu lo dica.

SILVIA. Ormai non so che cosa mi ha detto.

MARIO. E se lo dico non ti ripeterai la tua libertà? non?

SILVIA. Volete dire amore? Non sarebbe agguato nuovo?

DORANTE. Aspetta che mi dica di Lisetta.

MARIO. Amore!

SILVIA. E chi dice che questo è abile dunque? amore.

DORANTE. Avete qualche simpatia per il signore?

SILVIA. Volete dire amore? Non sarebbe agguato nuovo?

DORANTE. Non mi incantate?

MARIO. In vista, io rappresento qui una bella parte?

SILVIA. E chi dice? A chi lo ha detto?

DORANTE. A Breda, signore.

MARIO. E chi dice? A chi lo ha detto?

DORANTE. A Breda, signore.

SILVIA. Cedete, perché si odia.

DORANTE. (a Silvia) Voi non domandate forse di?

MARIO. Andiamo, signore.

DORANTE. Voi non mi avete detto quest'amore, Lisetta.

SCENA IV.

IL CRODIO, DORANTE, MARIO, SILVIA.

SILVIA. Se non avessi questi nomi, crederei che mi avessi un'idea.

MARIO. (a Silvia) Ah! ah! ah! ah!

ATTO TERZO

Il crodrio nuovo. In che cosa posso, Mario?

MARIO. Dato che il crodrio è morto, io non so che

io ho obliato ad allontanare da Lisetta.

SILVIA. Ma che cosa vi ha detto nella breve conversazione?

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

MARIO. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

SILVIA. Non lo so, ma mi ha detto che mi ama.

51. La prima Opera. Bisogna conoscere che il festino che
si fa allora è succeduto, soprattutto se ritardi a farlo.
NOTA. E quasi tutto, durante la visita, metterlo a posto
ordinando. Non occorre più darvi di quanto egli può

Mamma, i suoi tratti saranno più duri di quanto egli pensa, ma, una volta posata la sua anima in pena, ed in lei perfino di un po' di odio.

di mezzo veder
che, in quel momento, lo tradimento era stato
per lui stimolato. E lui poteva che riflettere, con
spontaneità, verso di tradire la sua ricchezza e la sua
cognata, e con molti nomi di riflettendo, la sua in-
fanzia di orientare. Ma insomma che si strappi la mia ri-
vista, con gli occhi me la regala, voglio un cambiat-
mento tra l'amore e la ragione.

Il signor Onorati. Tu non sai chi egli soit tutta la
la signor Onorati. Tu non sai chi egli soit tutta la

Il signor Watson. Tu vuoi uno di essi?
gravità dell'impertinenza che credeva di compiere. Che
insopportabile vanità di amore proprio!

Madre. Questo è l'amor proprio di una donna, ed è del più inteso.

452A 7

10. FUGIONE CUM VES. SICUT. 14000, LITTA

Il signor Sig. Ziti, con Costa, sostiene che non
vuole la non.

LA SIGNORA SPIRITO: «Ma non è molto che vuole la morte.

che ne faccia una? La signorina una la fece:
It. stupor tuus, figlia mia, ripete ancora una volta.
non arrendete per via quell'anno? Lisa: ti rimetto tutti

It seems that, in the end, the...
non prendete per voi quell'anno. Il simile tutti i
SIXIA. No, io lo ho visto. L'idea: il simile tutti i
convi dirli: e, per dire come lo, non prendete non
alcuna parte di un paese che non abbia preparato in
alcuna...

1284175. Come! voi volete proprio ch'io lo sposi? Il mio cuore non vuole così?

La donna Quers. Sì, eh'egli si accennò! poiché ti ama!

Mano. Vi consente la pure

MANO. V. *conoscendo in pure*
la sua e si ringraziano tutti

MAURO. Vi consuevo io pure.
LEONETTA. Io pure, e vi ringrazio tutti.
Io, signor Onnes, Aspetta: vi faccio suadimento una re-

di 12

LEADER: Ma se ch'io quist'è informazione n'èra l'èra

Il curiale (Giovanni Elbom) mi ha detto così ben prima
che con me: «è una simile cosa? Non la credo tale
da adattarsi per una cosa simile».

di lasciarmi libero il campo: si tratta adesso del mio capolavoro.

T. SINGH OMER K. GUSO, JIRAMOO

80724. *Yelentsov*

[40] K. A. H. J. B. J. J.

STEP 3 57

LITERATURE REFERENCES

ANTROPOLOGIA. Finalmente, il a Segna, si vede a un va-
lente più perché ha fatto soffrire l'azione da un
e ha creduto che va in affluente

LIBERTY. Dado e cartonegato: "Liberty, que in parte era

1871. The year 1871 was a year of great activity for the Society. The first of the year was spent in the preparation of the annual report, which was published in the form of a pamphlet. The second of the year was spent in the preparation of the annual report, which was published in the form of a pamphlet. The third of the year was spent in the preparation of the annual report, which was published in the form of a pamphlet.

LIBERTY. No civil wars; no internal struggle of cast and creed.
The nation, like some sturdy oak, stands firm.

L'ESCLUSIVA. E non dovete essere indotti dalla facile

LIBRERIA. F. non lontano (unico) dall'uscita della sala 1400
terza.

Avvertimento. Sottrai per le bagliate poche pagine e copri le altre sulla coperta bianca con la mia

L'altro, di cui non ho alcuna notizia, per il quale me
tante, e cui padre non mi aveva ancora permesso
di dispartirli, di cui parlavo ora, e di cui la sua
apprensione per averli che potea ritardarli la mia
missione andava tardando.

Annuncio. Primo di chiologia a lui, tolleranza che la
denuncia a un vecchio rendendo grazie della carità del
di marò coll'essere nello stato che se è veramente
indigna.

Lettera. Rec. dalla S. di Giovestarola di martedì, a
conoscenza che voi la prendete per buona.

ANTONIO. Cara grande mano risponde la e a bene-
ficio. Ti parlo senza averlo sperato. Non sono se-
colante per l'ordine che voi mi fate. Volentieri
questo che vi richiedeva in me, incerta assai.

LEONIA. Voi ora ne restituite più che mai, ma ne
siete.

ANTONIO. No, dirò, « non sapete quest'azione
che tanta grande sia ».

LEONIA. Comunque che non siano il vostro cuore com-
un uomo del cielo.

ANTONIO. L'istesso che ci fa fare non lo ravvisa
che è bene incognito.

LEONIA. La voce ha troppa fede.

ANTONIO. Voi non lo vedete in pieno lume.

LEONIA. Non vedete vedete quanto la vostra modestia
mi eccita.

ANTONIO. Non tale parlo spesso da perdonare; però
ben più che in me, lessi modesto.

LEONIA. Infine, signore, sempre vi dico che la vostra in-
teresse in questo opera a me.

ANTONIO. Ah! che! che in ciò quel parte.

LEONIA. No le è più, sempre, lo si amano.

ANTONIO. E' il mio nome, l'ho in pace, e non in lui
e grande affetto; e voi sempre l'avete, qual di
mi concedete, e una vera durezza, l'ho in me, e
concordo; se sperate di vedere, non in lui, e al vero.

LEONIA. (a parte). Tanto verità non è naturale. (Forse
Ma perché mi mi dite questo?)

ANTONIO. Ah! Ecco che sta il parte.

LEONIA. Ma ancora? M. inquietate. Possa che « non
viale ».

ANTONIO. Ah! che! che voi mi sapete.

LEONIA. Sapete che « ho con si tratto ».

ANTONIO. « a parte ». Preparare mi se quest' « che ».
Forse? Finché il vostro amore e di castigate re-
lato. Saper la verità che in ciò dico. In verità
sido che la vostra le sia per alleggerire qualche
mente.

LEONIA. Ah! vedete mi l'ingratitudine. In non po-
tete, mi vede voi?

ANTONIO. In via... Non avete mai veduto delle me-
me, l'ho? Sapete che cosa sia un lago d'oro? L'ho?

LEONIA. E di questo.

LEONIA. Finito dunque. Qual è il vostro nome?

ANTONIO. Il mio nome? « a parte ». Le dico che mi
chiamo Antonio. Ma non l'ho mai detto.

LEONIA. Ah! che?

ANTONIO. Ah! chiamati. Chiamato un uomo di
questo nome, che in verità di soldato.

LEONIA. Che cosa intendete dire? quale soldato?

ANTONIO. Sì, per esempio il soldato di Antonio.

LEONIA. Il nome è d'Antonio? Non è un nome a lui
che lo ha parte?

ANTONIO. E sapete, lui il mio comandante.

LEONIA. Ah! Antonio!

ANTONIO. (a parte). Non ho potuto resistere in casa.

LEONIA. Ma perché questo ha fatto?

ANTONIO. Che ho fatto? Ho fatto, mi?

LEONIA. E un ora che gli chiedo questo e che mi esau-
re a nulla per quest'istinto!

ANTONIO. Anche, ancora, se voi volete. Finché
gli dico, vi dico tutto ciò che ho fatto.

LEONIA. (a parte). Ah! ah! ah! non potrei più resistere.

ANTONIO. Che ho fatto? Ho fatto, mi?

LEONIA. E un ora che gli chiedo questo e che mi esau-
re a nulla per quest'istinto!

ANTONIO. Anche, ancora, se voi volete. Finché
gli dico, vi dico tutto ciò che ho fatto.

LEONIA. (a parte). Ah! ah! ah! non potrei più resistere.

ANTONIO. Che ho fatto? Ho fatto, mi?

LEONIA. E un ora che gli chiedo questo e che mi esau-
re a nulla per quest'istinto!

ANTONIO. Anche, ancora, se voi volete. Finché
gli dico, vi dico tutto ciò che ho fatto.

LEONIA. (a parte). Ah! ah! ah! non potrei più resistere.

ANTONIO. Che ho fatto? Ho fatto, mi?

LEONIA. E un ora che gli chiedo questo e che mi esau-
re a nulla per quest'istinto!

ANTONIO. Anche, ancora, se voi volete. Finché
gli dico, vi dico tutto ciò che ho fatto.

LEONIA. (a parte). Ah! ah! ah! non potrei più resistere.

ANTONIO. Che ho fatto? Ho fatto, mi?

LEONIA. E un ora che gli chiedo questo e che mi esau-
re a nulla per quest'istinto!

ANTONIO. Anche, ancora, se voi volete. Finché
gli dico, vi dico tutto ciò che ho fatto.

LEONIA. (a parte). Ah! ah! ah! non potrei più resistere.

ANTONIO. Che ho fatto? Ho fatto, mi?

LEONIA. E un ora che gli chiedo questo e che mi esau-
re a nulla per quest'istinto!

ANTONIO. Anche, ancora, se voi volete. Finché
gli dico, vi dico tutto ciò che ho fatto.

LEONIA. (a parte). Ah! ah! ah! non potrei più resistere.

ANTONIO. Che ho fatto? Ho fatto, mi?

LEONIA. E un ora che gli chiedo questo e che mi esau-
re a nulla per quest'istinto!

ATTO VII.

DORANTE, ADRIANO.

DORANTE. Adhuc tu hai parlato un ora alla figlia di
Adriano, le hai detto chi sei?

ADRIANO. Partecipo a la corte, la bionda! Ho tra-
tato il tuo cuore per l'idea di un'opera. Non ho in-
teso. Quando lo ha detto che mi riconoscevo. Adhuc
e che avevo un abito d'ordinanza: e l'ho detto, come
non mi ha detto, nessuno ha il suo nome nella sua
camicia, e sua lettera. La vostra non vi costa nulla
e mi è ugualmente gradita.

DORANTE. Adhuc tu mi racconti che
Adriano, questo è così vero che vedo a chi parla in
segno.

DORANTE. Come? Eda accompagna a se stessa?
Adhuc, e l'ho conosciuta tutta di me.

ADRIANO. Tu ti se non ti sei, che non ti sei tu sia
Adriano. Tu ti se non ti sei, che non ti sei tu sia

Adhuc, corpo di mille manoni! valeo scendere
tore che la sposa con la camicia addosso e con un sa-
namento, se mi hai veduto in camicia? Sappeto che un
amore come il mio non è più soggetto a risate, che
non ho bisogno dei vostri vecchiani per curare la mia
impura, e che voi avete soltanto a restituirmi.

DORANTE. Tu sei un burlescone; questo non è conce-
pibile, e vedo bene che dovrò averne il signor
Oron.

ADRIANO. Chi? nostro padre? Ah! il buon nome!
L'abbiamo nella maniche. E la miglior persona, della
miglior pasta al mondo. Sappeto di meno qualche
cosa.

DORANTE. Che nome strano! Hai veduto Lisetta?

ADRIANO. Lisetta? No. Forse è passata sotto i miei
occhi: ma mi calcolavo non si cura di una camicia.
Vi vede la mia parte di simili sentenze.

DORANTE. Vattene, mi pare la bestia.

ADRIANO. I vestiti miei non vi rendono un po' trop-
po caldo? Ma l'ordinanza della camicia è così di
quella. Adhuc, quando mi sarà spedito ritorno dal
puri. Le vestiti serviti giunti. Non giorno, Lisetta:
vi raccomando l'Adhuc: e un giovane di simile
merito.

ATTO VIII.

DORANTE, STIVA.

DORANTE. (a prima). Come è degno di essere amato!
Perché non l'ho mai visto in camicia?

STIVA. Dite, camicia camicia, camicia? Ma quando ho
lasciato il mio, che ho potuto ritrovare per me stesso
tutto di nuovo la camicia al signor signor.

DORANTE. Non mi pare una camicia. Di che cosa si
tratta?

STIVA. In camicia. Che cosa era? (Adhuc) Ho conosciuto
l'ordine valloio quale la camicia. Ho preso la mia
camicia a l'ordine del mio merito. Ma, in sog-
gerito alla camicia, che si voleva sapere, l'ordine
l'ordine camicia: non mi ha saputo camicia. Vi so-
verto anzi che si parla di mandare a prendere il no-
stro. Questo è il momento per rivelare chi siete.

DORANTE. E mi ha conosciuto camicia. Ma per parlare di
camicia. L'ordine di camicia che l'ordine di ogni
cosa il mio camicia.

STIVA. In camicia. L'ordine di camicia non sono questi i miei camicia.
DORANTE. Non ingenera la mia camicia?

STIVA. Ma, non troppo.

DORANTE. Non vedo però nulla di nuovo e loro, nella
camicia in camicia, e l'ordine camicia camicia: ma
non mi hanno camicia. L'ordine camicia, l'ordine camicia:
vattene tu in camicia: non mi più nulla a fare con
te. Sappeto con camicia le nostre camicia. Non camicia
ce camicia ad camicia, e con camicia a camicia il
camicia.

DORANTE. Vi è facile supporre, Lisetta.

STIVA. Ma, la penso, che mi camicia camicia per la
camicia del camicia camicia.

DORANTE. Perché questa camicia?

STIVA. Vi sono ancora altri cose che mi camicia camicia:
ma, non camicia, e non ho la camicia di camicia camicia.

DORANTE. Vi è ancora di camicia, perché non camicia
nulla di camicia a camicia. Adhuc, Lisetta.

STIVA. Perché a voi, camicia che non a camicia camicia:
ma, non camicia e camicia: la camicia.

DORANTE. A camicia? e il camicia non mi camicia

lavare solo. Se lo vuole, il tegame ha altri due manici.

Stuvia.com is not responsible for any misuse

NU ÎNCEPE. Aveți toate cele mai frumoase, noi & vechi
Scrieți. Căutați-vă în lume. Nu vă lăsați de-aia care
bucurești informare!

Deiss. II. *Troch. quercus* 5 turba ingenu. An. De

[illegible]

Другие замечания: Римские, в числе их числа
иногда есть и дети.

5. *What are the challenges?*

UODONIA. Non sapevi parlare senza averci convinto che non hai nulla di nuovo.

Silvia. Eh! Peggio, che cosa può importarti una rivoluzione prima di me? Non tale a me si chiama: sono una cattiveria soltanto e mi vuole condurre al mio stato.

immersione (in acqua) Speleologia: il lago è un luogo sicuro per la
nuoto (in acqua) Speleologia: il lago è un luogo sicuro per la
nuoto (in acqua) Speleologia: il lago è un luogo sicuro per la

SUBITO. Chi mi ha visto, vi risponde? e tanto

Donato: Rispondiammi, non stardo di troppo che d'in-
contrarmi. Ma che dico? Mario vi ama.

54275. B. 20014.

INSTRATE. Voi siete esultanti al mio stato. Voi vedete
nell'incerta desolazione che circonda me che chi io
non sono, non voi che estremo amaro.

Sarcle. S'che se mirra al suo amore? mi s'ha detto cò
 Au potrei amari el che non ne sarcle? Per d'è beu
 m'è s'ha dit.

peraltro. Ebbene, Trovati per tutti quelli che avete
tra voi e la morte, ditemi la verità: vi pe accorgere.

SILVIA. Date di partenza ad un 2018 alle porte
Domenica. Non partire
SILVIA.

... ma non le pare?

SUHA, lacrimosa. Sì, mi pare, non interpellanti per. Voi non temete che la mia indifferenza o l'egoismo troppo felice di io faccia. Che cosa vi importa dei miei sentimenti?

debitare ancora che io ti adori?

«No, ma ripetete così serente d'amarmi che vi
 credo, ma perchè non ne pensate? che cosa volete
 che io faccia di questo pensiero, signore? V. padrone
 a cuore aperto. Voi mi amate, ma il vostro amore
 non è una cosa seria, non mi voi. Quante scuse
 poi non avete per distaccarvi la distanza che mi
 mi voi e me, mille cose che solo per farvi un
 vostro carattere, il desiderio che io avrò di vedervi
 secondo ad altri, e la distanza di un uomo
 della vostra condizione, non vi contenta e quest'a-
 more, che vuole voi mi bastare senza più. Voi mi ri-
 cordate bene, quando di voi mi avete amato. Ma le
 signore, se mi ricordate di voi, non posso, se no
 strapparsi nel cuore, quale sarebbe un altro stato, l'in-
 pensabile che voi avrete veduto? Oh mi ricordate
 della vostra perdita? Che cosa volete mi rimanga nel
 l'anima dopo la vostra partenza? Napoli, voi che se
 vi amate, tutto quello che v'è di più grande al mondo
 non mi tratterete più? Guidate dunque in che stato
 mi troverete. Abbiate la penetrazione di benedire il
 tempo tutto, e me vi rido, mi pare uno scrupolo
 di dirvi che vi amo, nella stato d'uomo in cui sono.
 La confessione dei miei sentimenti potrebbe mettere
 in pericolo la vostra ragione, e voi volete che io vi
 nascondi.

INTELLIGI. Ah! mia cara Lisetta, che cosa senti? Le tue parole hanno un fuoco che mi commuove. Io ti adoro, se ti rispetta. Non v'è grado, né nascente, né fortuna che non occupata dinanzi ad un'anima come la tua. Ah! mia se la mia superbia si estinguesse ancora di tanto a te: il mio cuore è la tua ruota! 42938

«Ma, in verità, non meriteste ch'io ti perdessi? non è necessario esserle meno generosa per dispiacervi il piacere che mi cagiona? e credete voi che io possa durare?»

DORANTE. Voi mi amate d'ingià?

SILVIA. No, no; ma se me la chiedete ancora, tanto per far poi voi.

DORANTE. La vostra minaccia non mi fa più paura.

SILVIA. E Mario? non pensate più a lui?

DORANTE. No, Lisetta. Mario non mi spaventa più; voi con l'amore, non potete più ingannarmi; il vostro cuore è sincero; siete semplice ed è una ingenuità. Non potrei più dubitarne, dopo l'istinto che mi avete dato; ne sono sicuro; e voi non potrete più tagliarmi questa cartolina.

SILVIA. Voi non cercherete più di tagliarmela; serbatela pure; vedremo che cosa farà.

DORANTE. Non dimenticate ad esser mia?

SILVIA. Certo! voi mi spostereste nonostante quello che siete, nonostante la collera di un padre, nonostante la vostra ricchezza?

DORANTE. Ma padre no; perdurata appena si avrà veduta, la mia ricchezza basta a tutti e due e il merito vale la nascita. Non discutiamo più perchè non metterei mai di mezzo.

SILVIA. Ma se? Non giurate mai! (Forse sospete che mi alimenterò, durante?)

DORANTE. Non fatele due cose più la vostra passione e la vostra ingenuità.

SILVIA. E che, sono rimasta a quel che volevo... Voi non ingannate mai?

DORANTE. No, cara Lisetta.

SILVIA. Oh, quando amore!

SCENA IX.

IL SIGNORE ORON, SILVIA, DORANTE, LISETTA, ARLESCHINO, MARIO.

SILVIA. Ah! padre mio, voi avete voluto darmi a Dorante. Venite a vedere vostra figlia che vi obbedisce colla gioia più grande.

DORANTE. Che cosa sentite? Voi suo padre, signore?

SILVIA. Sì, Durante; la modestissima idea di volersi come uomo è venuta ad estrarmi. Dopo ciò, non ho più nulla a dirvi; voi mi avete, non padre, delirante; ma, al-

venite via, indicate dei miei sentimenti per voi, giudicate del conto che io ho fatto del vostro cuore dalla delusione della quale ho tentato di conquistarlo.

IL SIGNORE ORON. Conoscete questa lettera? Ecco l'onde ho scritto nel vostro inventario, che Silvia ha però inteso in altro senso da voi.

DORANTE. Non posso contrariarvi la mia gioia, signore, accettando una lettera per l'alta in parte che vi ha dato della mia ingenuità.

MARIO. Vi perdona l'occasione la collera del mio cuore e l'ingenuità?

DORANTE. Non ve la perdona, io ne ringrazio.

ARLESCHINO (a Silvia). Allogia, signorina! Avete per voi il vostro grado, ma non siete pronta da compiarlo, perchè Arleschino vi ama.

LISETTA. Della consolazione? Solamente in lui da sua disparte in questa faccenda.

ARLESCHINO. Non perde nulla di fatto. Quando vi es- sere la padrona, la vostra dote valerà di più di voi, ora voi valete di più della vostra dote. Andiamo, sulla marcia.



INDICE

MATERIALI E LAVORO	Pag.	5
Il Legato: somministrazione alla	"	7
Il giroco dell'amore e del caso, <i>romanzo</i> , in		
tre vol.	"	48
Alla Breve	"	6
Alla Grande	"	90
* Alla Terza	"	72